



→ **Indagati e archiviati** Lavoravano non lontano dal luogo del delitto
→ **La superperizia** dovrà chiarire anche ora e modalità, dell'assassinio

Omicidio Rea, il gup dispone l'esame del Dna per due operai macedoni

Sorpresa nel processo per l'omicidio della giovane mamma trovata morta il 20 aprile del 2011 nel boschetto di Ripe di Civitella, vicino Ascoli. L'unico imputato è il marito, Salvatore Parolisi, in carcere dall'estate scorsa.

PINO STOPPON
CHIETI

Neppure ieri Salvatore Parolisi ha guardato in faccia i parenti di Melania: solo una volta, per un attimo, si è girato verso la zona dov'erano il padre, la madre e il fratello della moglie e ha fatto un cenno impercettibile, ignorato da tutti. Solo questo in cinque ore di udienza, la seconda per l'omicidio della giovane madre di Somma Vesuviana (Napoli) per il quale l'unico imputato è il marito, sorpreso più volte a rigirare tra le dita la fede nuziale.

Anche questa volta non c'era alcun familiare di Parolisi, mentre ha seguito tutto, abbandonandosi anche alle lacrime, la madre di Melania, Vittoria, la quale, a chi le chiedeva cosa avesse provato nel vede-

re il presunto assassino della figlia, ha detto commossa e nervosa: «Solo un genitore che ha provato un dolore immenso come il nostro può capirmi».

SUPERPERIZIA E DNA

Il Gup, Marina Tommolini, ha affidato una superperizia - i cui risultati saranno consegnati in un'udienza convocata per il 13 luglio - ma ha anche deciso, senza alcuna richiesta delle parti, di convocare due macedoni - padre e figlio - in un'altra udienza, fissata per il 30 maggio. La loro posizione era già stata archiviata dalla Procura di Ascoli Piceno. Il 20 aprile del 2011, nel corso delle ricerche, un cane molecolare si avvicinò alla roulotte e alla «Fiat Punto» dei due, che ai tempi dell'omicidio erano impegnati in lavori su un monumento nella zona di colle San Marco. La Procura li indagò per compiere gli accertamenti e poi archiviò la pratica. Il Gup chiederà la loro disponibilità a sottoporsi al prelievo della saliva, al quale possono opporsi. Nello stesso giorno saranno anche ascoltati,

ed eventualmente messi a confronto, i conduttori di due cani molecolari, Peres e Macciò. Quest'ultimo - già ritenuto «inattendibile» da un esperto internazionale nominato durante le indagini dalla Procura di Teramo - nella deposizione di ieri non ha evidentemente soddisfatto il Gup e sarà sentito di nuovo.

I TESTIMONI DELLA DIFESA

Hanno invece deposto, confermando le versioni iniziali, gli altri due testimoni richiesti dalla difesa: il ragazzo che disse di aver genericamente visto sul Pianoro di Colle San Marco, fra le 10 e le 17 una signora con una bambina e più tardi un uomo, senza però riconoscere nè Parolisi, nè la moglie e la figlia; la vedetta del Battaglione che vicino Ripe di Civitella stava facendo esercitazioni, che

Sentiti tre testimoni
Fra loro la vedetta del Battaglione in esercitazione

La mamma di Melania
«Solo chi ha provato un dolore come il nostro può capirmi»

ha confermato di non avere visto l'auto di Parolisi nè di aver sentito urla.

Salvo colpi di scena nella prossima udienza, quindi, l'attesa è per il 13 luglio, quando i periti dovranno fornire le risposte a una serie di quesiti posti dal Gup e che, in particolare, riguardano l'ora della morte di Melania, la presenza della giovane madre sul pianoro di Colle San Marco, la dinamica del delitto e l'esame sulla saliva trovata nella bocca di Melania.

Tra i periti nominati dal giudice ce n'è anche uno che collabora con lo studio di un perito della difesa, ma al legale della famiglia Rea, Mauro Gianni, che aveva evidenziato l'inopportunità dell'incarico, la Tommolini ha risposto di essere a conoscenza del particolare e di essere certa che non ci sarà alcuna parzialità. «Posso solo augurarmi che venga fuori la verità», commentava ieri uscendo dall'aula «Falcone Borsellino» del tribunale di Chieti Michele Rea, il fratello di Melania ❖

siasi segno di riconoscimento, l'Italia è all'avanguardia in Europa e forse nel mondo. Negli altri paesi Ue, a cominciare dalla Francia, non si sa nemmeno bene sono i morti fantasma che si aggirano tra morgue e camposanti. È confortante sapere che in un paese che spesso si cura così poco dei diritti delle persone vive, almeno è sbocciata una sensibilità anche pratica e organizzativa per quelli che sono passati a migliore vita.

SOMMERSI E SALVATI

È anche vero che, in generale, le persone scomparse sono ormai una città di medie dimensioni. Dal 1974 ad oggi sono scomparse 110.107 persone, all'appello ancora 24.912 persone (10.319 dei quali minori al momento della scomparsa). I dati diffusi ieri al Viminale, presente il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, fanno letteralmente drizzare i capelli: «In media, le denunce sono più di 9000 all'anno, per una media di 25 al giorno; 24 di queste vengono ritrovate». L'ottava relazione sulle persone scomparse contiene altri dati che raccontano molto di un fenomeno di cui si occupa a tempo pieno non solo la trasmissione di Federica Sciarelli, ma un commissario straordinario ad hoc. Il Lazio è la regione dove spariscono più persone (6.245), seguito da Lombardia, Campania, Sicilia e Puglia. In aumento anche i casi di minorenni, 4.079 a fine 2011, con un incremento del 10.78% e 809 irreperibili. ❖

MONTEROTONDO

Aggredite due donne con il velo islamico
Denunciato un uomo

Il sindaco di Monterotondo condanna con forza l'aggressione ai danni di due immigrate tunisine mercoledì scorso nella cittadina in provincia di Roma: una di loro in particolare, Neila Azabi, è stata picchiata da un gruppo di ragazzi italiani perchè indossava il velo islamico, secondo quanto riportato da articoli di stampa. La sua amica Nadia che vive da vent'anni a Monterotondo è stata insultata e a sua volta spintonata. Un giovane di 27 anni è stato indivi-

duato dai carabinieri e denunciato; si cercano gli altri responsabili dell'aggressione. In un comunicato il sindaco Mauro Alessandri a nome dell'amministrazione parla di «ignobile aggressione», di «episodio vergognoso che indigna profondamente l'intera comunità monterotondese». Le due donne sono state prima insultate e poi aggredite a calci e pugni, in particolare quella che indossava il chador. «Il fatto che sia avvenuto in una città come la nostra, da sempre particolarmente capace d'accogliere, integrare e soprattutto rispettare, rende se possibile quanto accaduto ancora più spregevole», aggiunge Alessandri.